

ELENA MARISOL BRANDOLINI
BARCELONA

Nei giorni scorsi in Spagna il governo di Mariano Rajoy ha varato un disegno di legge che limita il diritto delle donne ad abortire liberamente entro le 14 settimane di gravidanza. La norma deve essere approvata dal Parlamento, a maggioranza popolare. La sinistra e la società civile si stanno organizzando per opporsi. Ne abbiamo parlato con Elena Valenciano, vicesegretaria del Partito socialista spagnolo e vicepresidente del Partito Socialista Europeo. **Che cosa del progetto la offende di più come donna e cosa la preoccupa di più come politica?**

«Come donna, mi offende il fatto che il progetto considera le donne incapaci, ossia persone non capaci di gestire la propria vita, bisognose della consulenza, dell'accompagnamento, delle relazioni, dell'opinione di persone terze che sono quelle che realmente decidono se loro diventeranno o meno madri. Perciò quello che più mi umilia di questa legge come donna, è venire considerata minore di età a tutti gli effetti. Quello che più mi preoccupa come politica è che in Spagna le donne non potranno esercitare il diritto ad una maternità libera, perché, nei fatti, in Spagna non si potrà abortire: le donne che hanno risorse economiche andranno ad abortire fuori, in Portogallo, e le donne che non hanno possibilità economiche abortiranno clandestinamente o non potranno abortire».

In questa seconda fase della legislatura, il Partido Popular sta mostrando il suo volto più autoritario attraverso una serie di progetti di legge, come quelli sull'ordine pubblico, connotati da una forte componente ideologica. Perché proprio ora e perché si comincia dall'aborto?

«Il Partido Popular è un partito molto influenzato dalla chiesa cattolica, dalla parte più ortodossa della gerarchia. Il partito ha nel suo seno persone che, in altri Paesi, starebbero in partiti di estrema destra. In Spagna non ci sono partiti d'estrema destra nel Parlamento, perché la Spagna ha vissuto una dittatura molto dura d'estrema destra e questa non è ben vista, ma queste componenti sono presenti nel Partido Popular. Ora il partito ha un problema con il suo elettorato più radicale e con quello più moderato: quest'ultimo è molto infastidito dalla politica economica del governo che, invece di abbassare le imposte come aveva promesso in campagna elettorale le ha aumentate. Neppure l'elettorato più estremista è soddisfatto, perché il governo non ha tenuto fede a impegni che erano presenti nel programma, come questo sull'aborto. Quindi, a metà della legislatura, hanno deciso di rispondere all'elettorato più estremista per tenerlo dentro, perché si approssimano le elezioni europee e hanno bisogno del voto di questa parte dell'elettorato. D'altra parte, la libertà delle donne è qualcosa che ha sempre molto innervosito la chiesa cattolica più ortodossa: in Spagna, quando il partito socialista legiferò a favore del matrimonio omosessuale e dell'aborto, scesero in piazza perfino i vescovi, pertanto in questo Paese abbiamo una



Elena Valenciano, fedelissima del leader del Psoe, Alfredo Pérez Rubalcaba

«Aborto, la controriforma in Spagna non passerà»

L'INTERVISTA

Elena Valenciano

La vicesegretaria del Partito socialista: «La destra vuole cancellare la legge di Zapatero ma le donne scenderanno in piazza»

chiesa cattolica estremista che milita attivamente in politica».

Lei ha detto recentemente che nella prima parte della legislatura il Partido Popular ha attaccato i diritti sociali e che adesso è l'ora dei diritti di cittadinanza e delle libertà...

«Nella prima parte della legislatura, il Partido Popular, con il pretesto della crisi economica, legiferò tagliando i diritti sociali, i diritti del lavoro per cominciare, con la riforma del mercato del lavoro che squilibrò completamente la relazione tra lavoratori e datori di lavoro; quindi tagliò i diritti sociali, con la liquidazione della legge a sostegno delle persone non autosufficienti, i tagli al sistema educativo, alla sanità e alle pensioni».

Che destra è quella spagnola in Europa?

«La destra spagnola è a destra della destra europea, molto influenzata dal pensiero cattolico, è una destra che non ha voluto adattarsi al percorso che la maggioranza della società spagnola ha compiuto negli ultimi anni, un percorso di più libertà, più diritti. La Spagna è stata un riferimento per l'Unione Europea con la nostra legislazione sui diritti civili, nell'uguaglianza di opportunità tra donne e uomini, nell'uguaglianza di trattamento per le persone omosessuali. Ora, invece, stiamo diventando un riferimento per chi taglia i diritti civili. In Spagna i lavoratori e il ceto medio, ossia la maggioranza della società, stanno soffrendo molto le conseguenze della crisi economica. L'unico

dirigente europeo, se lo si può considerare tale, che si è congratulato con il governo spagnolo per la legge sull'aborto è stato Jean Marie Le Pen». **Quanto sta succedendo in Spagna sembra però la punta di un iceberg di un clima più generale: è di pochi giorni fa la bocciatura del parlamento europeo della relazione della eurodeputata Estrela che parlava di aborto legale e sicuro...**

«Nel Parlamento europeo c'è una maggioranza conservatrice importante, animata da una minoranza d'estrema destra che si riconosce nel populismo, nell'antieuropeismo e che rischiano di diventare ancor più maggioritaria il prossimo anno. Perciò è molto importante che le forze progressiste capiscano che le prossime elezioni Ue sono decisive. Dobbiamo riequilibrare il movimento populista, xenofobo, antieuropeo. Se il Partido Popular non avesse votato con l'estrema destra, il rapporto sarebbe stato approvato».

Perché, secondo lei, la notizia del progetto di legge del governo spagnolo sull'aborto ha avuto un'eco così importante nei media europei, anche tra quelli di orientamento conservatore?

«Perché la Spagna, che veniva dall'oscurantismo franchista, con la sottomissione piena delle donne, in pochissimi anni ha imboccato una traiettoria che altri Paesi hanno percorso in molto più tempo. È apparso evidente che il governo ci stia facendo tornare indietro di 30 anni, all'epoca franchista. Questa legge è molto più restrittiva

va della prima sull'aborto del 1985, è più restrittiva delle leggi più restrittive in Ue (polacca e irlandese), una legge che impedisce alle donne di decidere in qualunque caso, compreso il caso di malformazione grave del feto. Perciò, la Spagna si situa fuori dell'orbita Ue. Dal momento che siamo stati un riferimento nei diritti delle donne, questo è risultato particolarmente vistoso».

Che cosa vi aspettate che facciano le donne degli altri Paesi europei per sostenere la vostra battaglia contro la proposta del governo spagnolo?

«Ci aspettiamo che ci siano mobilitazioni, organizzeremo un summit europeo a Madrid in favore della libertà delle donne, speriamo di mobilitare le forze progressiste del Parlamento europeo, di riattivare la rete femminista europea: bisogna fermare questa destra reazionaria che può stravolgere il progetto dell'Ue».

Come intendete realizzare il summit?

«Pensiamo di promuovere un incontro di donne progressiste, non solo di euro-parlamentari, e non solo socialiste, ma anche democratiche e progressiste di tutta Europa, perché vengano in Spagna e da qui poterci dirigere, con voci diverse, al governo spagnolo. Rajoy non ha ancora portato la legge in Parlamento e proveremo a non farcela arrivare. Faremo un manifesto, ma non vorrei limitarlo solo alle donne. Ci sono molti uomini progressisti disposti ad accompagnarci in questa lotta e questa è la differenza rispetto a trent'anni fa, quando c'erano solo donne alla testa del movimento. E faremo anche un appello alle donne conservatrici del parlamento, io già l'ho fatto con una lettera aperta...».

Pensa che sia possibile costruire uno schieramento trasversale in Spagna contro il provvedimento del governo?

«Mi sembra difficile, ma credo che valga la pena provarci».

Lei ha detto che sarà una battaglia lunga contro il decreto...

«Sì. Dovremo mobilitare anche i conservatori che non sono d'accordo con una legge così restrittiva; dovremo mobilitare anche quanti lavorano nel settore medico. Per esempio, e questo è molto importante, i neurologi per l'infanzia che stanno scrivendo vari articoli sui giornali in questi giorni per spiegare che malformazioni del feto gravissime, per quanto compatibili con la vita, comportano una sofferenza eccessiva nella persona che nasce. Ma non dovremo preoccuparci solo dei casi estremi. In Spagna, dei 112.000 aborti che si sono praticati quest'anno - che non è una cifra superiore a quelli che si praticavano nel 1989, ossia che in Spagna il numero di aborti non è cresciuto e quindi non c'è nessuna ragione per fare una nuova legge. Questa lascia fuori copertura il 95% delle donne che abortiscono, mentre lo Stato dovrebbe preoccuparsi di proteggerle».

...

«Il premier Rajoy è ostaggio della Chiesa. Il decreto non dovrà arrivare in Parlamento»

Pussy Riot sempre in trincea: «Vogliamo cacciare Putin»

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Libere ma non pentite. Lo dicono e lo ripetono le due Pussy Riot Nadia Tolokonnikova e Maria Aliokhina, scarcerate prima di Natale con 3 mesi di anticipo sul previsto, in seguito all'amnistia voluta dal Cremlino per il Ventennale della Costituzione (e di cui hanno beneficiato anche i 30 attivisti di Greenpeace compreso l'italiano Christian D'Alessandro tornato in Italia ieri).

Ed è sempre lo stesso concetto già espresso subito dopo la loro liberazione e urlato ancora prima in quella preghiera punk cantata con passamontagna e calzamaglia colorate nella cattedrale ortodossa Cristo Salvatore di Mosca, causa della loro condanna a due anni di prigione nell'agosto 2012 per «teppismo

motivato da odio religioso»: cacciare Putin dal Cremlino. Punto e a capo. Appena atterrate a Mosca con un volo da Krasnoyarsk, nella Siberia orientale, dove Nadia ha espiato la sua pena e Maria l'ha raggiunta dopo l'uscita dal carcere di Nizhni Novgorod, le giovani hanno ribadito in una conferenza stampa fiume online sul canale tv di opposizione Dozhd, di voler continuare a fare «ciò per cui sono andate in prigione» e che il loro atteggiamento nei confronti del presidente russo «non è cambiato». Anzi, hanno paragonato Putin all'orco delle favole e non hanno mancato di togliersi i sassolini dalle scarpe anche nei confronti della Chiesa ortodossa accusata di avere avuto un ruolo preciso nel loro arresto. Nessun dubbio poi sulla loro scarcerazione, per le due Pussy Riot è stata soltanto una trovata propagandistica di Pu-

tin in vista delle Olimpiadi invernali che si terranno a Sochi nel 2014, e per le quali hanno rinnovato il loro appello al boicottaggio. Al posto di Putin si augurano possa andarci Khodorkovskij, il magnate graziato la settimana scorsa dopo 10 anni di prigionia e riparato a Berlino, il quale in verità all'indomani del suo rilascio aveva dichiarato di non intendere impegnarsi in una «lotta per il potere». Nemmeno Putin ha al momento ancora annunciato se parteciperà alle elezioni presidenziali russe nel 2018, ma a scan-

...

Appena tornate libere le punk girl rinnovano l'appello a boicottare le Olimpiadi di Sochi

so di equivoci le Pussy Riot non hanno fatto mistero su chi vorrebbero candidare al suo posto. «Khodorkovskij è importante per noi poiché è una persona molto forte, ha una personalità incredibile», hanno detto. E lo invitano a collaborare al loro nuovo progetto per i diritti umani - Campo del diritto -, che punta a cambiare il sistema penitenziario russo fatto «di umiliazioni e di abusi» e si finanzia con il crowdfunding, un sistema di autofinanziamento online. «Non vogliamo il suo denaro - ha sottolineato Tolokonnikova - ma piuttosto una collaborazione ideologica e culturale». Ma i loro piani per il futuro comprendono anche il capo dell'opposizione extraparlamentare Aleksey Navalny, sconfitto alle ultime elezioni per il sindaco di Mosca: vorrebbero inserirlo nel consiglio di sorveglianza della nuova organizzazione. Perché

«molte persone rinchiusi nelle carceri sono sul punto di morire», ha affermato Alyokhina ed è necessario «difendere i loro diritti». Evidentemente il tentativo è raggruppare uno zoccolo duro dell'opposizione, da sempre considerata frantumata. «Se vogliamo che esista una società, e non una massa di persone, dobbiamo ricordarci che è necessario svegliare l'interesse delle persone», ha detto Tolokonnikova. E ha aggiunto: «Il sistema deve essere tenuto in sotto pressione, solo così si ottengono dei buoni risultati». In quanto poi alle ultime vicende russe si sono dette a favore del Magnitsky Act (la legge americana che vieta ai russi accusati di crimini contro i diritti umani, di entrare negli Usa) e hanno definito «una delle parti più tristi della nostra storia» la legge Dima Yakovlev (che interdice le adozioni dagli Usa di bimbi russi).